

L'AMIANTO COME DOPPIO PARADIGMA

Relazione al Convegno promosso da "CITTADINANZA ATTIVA BOLOGNESE" : **GUARDARE INDIETRO PER ANDARE AVANTI** , (Bologna, 18 gennaio 2020)

"dedicato a Guido Canova , quadro FIOM della CASARATA, morto per tumore da amianto"

Si può parlare di amianto senza raccontare le solite cose ormai note a tutti (o quasi ...) ?

Sì, si può prendendo il caso-amianto come paradigma di due diverse tematiche :

- Il rapporto tra tecnologia e scienza
- Le criticità della prevenzione nei luoghi di lavoro

Per quel che attiene al **rapporto tecnologia- scienza**, partiamo dalla tecnologia : la tecnologia ha messo a disposizione del mondo dell'industria (edilizia, navalmecanica, metalmeccanica in genere, dei materiali rotabili ferroviari, automobilistica, tessile, vetraria, del condizionamento e riscaldamento, zuccheriera, alimentare ...) un materiale di eccezionali qualità : potente coibente termico e acustico, facilmente lavorabile , utilizzabile in pannelli, lamine, cordami e nastri, filabile, spruzzabile, resistente nel tempo ed all'usura, relativamente a basso costo ed ampiamente disponibile in vasti giacimenti in Canada, Russia, Sudafrica, ecc.

Ma negli anni la scienza ha evidenziato un micidiale "effetto collaterale" dell'amianto, ovvero il suo essere un potente cancerogeno per l'uomo (mesotelioma pleurico e di altre sedi, tumore del polmone, del laringe, ecc.). La scienza (epidemiologia, cancerologia sperimentale, oncologia, medicina del lavoro) ha in buona sostanza dimostrato, con studi sperimentali e con indagini epidemiologiche, che chi è esposto ad inalare fibre di amianto ha un rischio molto maggiore di chi non lo è di ammalare di tumore. Questa volta la scienza ha finalmente vinto (anche se con ritardo e incontrando molte resistenze) , grazie anche all'impegno di personaggi come Cesare Maltoni e Irving Selikoff , perché, almeno in Europa, l'amianto è stato messo al bando da normative puntuali e vincolanti (mentre in altri paesi del mondo , in altri continenti, continua ad essere estratto, utilizzato, commercializzato). Ora la parola dovrebbe tornare alla tecnologia, per mettere a punto i più efficaci metodi di protezione per chi sarà impegnato nei lavori di demolizione e decontaminazione, per mettere a punto efficaci tecniche di inertizzazione per il suo smaltimento (ovviamente l'amianto non è solo un problema per chi lo lavora, è un enorme problema ambientale , e si sono verificati moltissimi casi di tumore da esposizione ambientale e non lavorativa, basti pensare a Casale Monferrato).

Quindi la scienza si è dimostrata decisiva nell'affrontare il problema, ed in questo senso si può concordare con quanto veniva riportato sul "Manifesto" del 10 gennaio 2020. Nella recensione di un libro di Mauro Donato ("Disinformazione scientifica e democrazia") si valorizzava il ruolo della scienza nelle scelte politiche, sottolineando come sia importante la lotta alla disinformazione scientifica ; altrettanto importante è però l'esercizio della critica, perché "la società complessa è composta anche da intellettuali e tecnici organici e collusi col potere". Quindi sì al primato della scienza (il rapporto di fiducia tra cittadini ed esperti è l'unica possibilità per garantire corrette scelte politiche e quindi il funzionamento della democrazia, ma senza mai deporre le armi dello spirito critico. E senza mai dimenticare (e qui il paradigma amianto insegna) che accanto a uomini di

scienza di grande e coerente onestà intellettuale altri ve ne sono che , se non forse organicamente collusi col potere, certamente sono molto disponibili a farsi carico delle esigenze del potere (economico, politico, accademico ...). Infatti, nei processi civili e/o penali che riguardano le patologie tumorali da amianto insorte in lavoratori esposti, molto spesso si vedono sostenere tesi (a difesa dei datori di lavoro e/o dei dirigenti aziendali) che limitano o escludono la responsabilità dei datori e dirigenti stessi sulla base di valutazioni scientifiche che si pongono in contrasto con le indicazioni condivise dagli esperti in documenti di consenso o linee guida internazionali e nazionali. Tali impostazioni, naturalmente presentate come scientificamente inattaccabili, si pongono come impostazioni scientifiche alternative alla linea di “pensiero unico dominante” sulle patologie da amianto. Ecco perché l’amianto è un buon paradigma per ragionare di credibilità e neutralità della scienza : basta assistere a qualche udienza di un processo o leggere le consulenze dei CTU e dei consulenti di parte per rendersi conto di come la “scienza” possa essere usata in modi diversi e diametralmente opposti.

Per quel che attiene all'**amianto come paradigma della criticità della prevenzione nei luoghi di lavoro** possiamo partire da alcune considerazioni generali sulla sicurezza del lavoro e sulle conseguenze della mancata prevenzione.

L'attuale stato della tutela della salute nei luoghi di lavoro nel nostro paese è tutt'altro che soddisfacente, come è testimoniato dal fatto che ancora ci aggiriamo sui 1.000 infortuni mortali all'anno (il fatto che negli anni '50 e '60 del secolo scorso fossero anche 5.000-6.000 non è certo elemento di consolazione) ; così pure è tutt'altro che soddisfacente, nella sua banale semplicità buonsensuista, la ricetta che si legge sui giornali e si sente in TV (ahimè, anche da parte di sindacalisti e sedicenti esperti) , ovvero potenziare la formazione alla sicurezza dei lavoratori e potenziare i controlli degli enti ispettivi di sorveglianza e vigilanza. Se i rapporti di forza nei luoghi di lavoro (quanto pesa il precariato ? quanto pesa la ricattabilità degli stranieri ? quanto pesa il clima politico generale e la debolezza di larghi settori del mondo sindacale ?) sono del tutto sbilanciati a favore dei datori di lavoro e delle dirigenze , c'è qualcuno che può credere che un lavoratore meglio formato sulla sicurezza avrebbe la forza ed il coraggio necessari per agire i propri diritti a pretendere l'applicazione delle norme di buona prassi che magari gli sono state correttamente insegnate ? Se anche nelle aziende dove ci sono i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza si fa fatica a pretendere il rispetto delle regole, immaginiamoci in tutte le altre ... Quanto ai controlli ispettivi, sono importantissimi (specie se ben fatti, sulla base di criteri precisi, coinvolgendo i lavoratori) ma non è pensabile un piantonamento quotidiano dei luoghi di lavoro, e quindi, dopo ogni intervento di vigilanza, dopo ogni verbale rilasciato o sanzione applicata, si torna al punto di partenza, come in un implacabile gioco dell'oca ! Chi vi parla ha fatto parte della commissione d'inchiesta della Regione Emilia-Romagna sulla tragedia della MECNAVI nel porto di Ravenna : ebbene, gli operatori della vigilanza dell'ASL di Ravenna avevano fatto un sopralluogo pochi giorni prima ! Si tenga poi anche conto che la massima parte degli infortuni sono legati non più a carenze intrinseche di sicurezza di macchine e o impianti, bensì alle modalità di lavoro : è l'organizzazione del lavoro che oggi, più ancora che in passato, è alla base degli infortuni, sono gli errori o le prepotenze organizzative che provocano la maggior parte degli infortuni mortali.

Allora diciamo chela combinazione di maggior formazione e maggiori controlli è una condizione necessaria ma non sufficiente per risolvere (o almeno attenuare) il problema, che è strutturale e che verosimilmente non sarà mai sostanzialmente risolto, fino a che perdureranno tre elementi fondamentali (che ovviamente non interessano solo il mondo del lavoro e della sicurezza, ma tagliano trasversalmente tutta la nostra società attuale) :

- 1) Primato assoluto dell'interesse economico
- 2) Illegalità diffusa
- 3) Negazione dei diritti

Ecco, l'esposizione ad amianto è, come si suol dire, un caso "di scuola" per analizzare l'impatto devastante su salute e sicurezza su lavoro di questi tre elementi.

Infatti, alla base di ciò che è accaduto, accade e accadrà (vedremo a breve le cifre) c'è anzitutto la mancata volontà (una volta nota la pericolosità dell'amianto) di intervenire abolendone o limitandone l'uso, come pure di mettere in atto tutte le possibili misure preventive e protettive, che avrebbero, se pure in modo ottimale, ridotto il rischio espositivo; e questo per un solo motivo, quello dei costi che tali interventi avrebbero comportato.

Questo atteggiamento, oltre che essere eticamente inaccettabile, si poneva anche in aperta violazione delle norme di legge già vigenti dalla prima metà degli anni '50, che prevedevano espressamente l'applicazione di misure atte a consentire la captazione delle polveri, l'uso di dispositivi individuali di protezione, l'informazione sul rischio ai lavoratori, l'adozione di idonee procedure operative, la sorveglianza sanitaria mirata. Ecco quindi il secondo elemento, ovvero l'illegalità.

Infine, tutta una serie di diritti dei lavoratori sono stati clamorosamente negati: il diritto di non essere esposti a rischio, anche nella variante particolare di non essere esposti indebitamente a rischio (in quanto addetti a svolgere mansioni non a rischio, ma in contiguità a lavorazioni a rischio non segregate), il diritto di essere informati, il diritto di essere controllati periodicamente dal punto di vista medico, e poi, in un secondo tempo, il diritto ad essere indennizzati per i danni alla salute subiti, di poter godere di agevolazioni previdenziali, di poter usufruire di una sorveglianza sanitaria anche dopo la cessazione dell'esposizione, il diritto a veder riconosciute le proprie ragioni e i propri "crediti" in sede civile e penale.

Oggi le patologie da amianto sono di enorme importanza e diffusione, in particolare i mesoteliomi. Solo per dare un numero, dall'ultimo report del COR-RENAM Emilia-Romagna, dal 2014 al 2018 si sono registrati nella nostra regione ben 752 casi di mesotelioma (ad esiti invariabilmente mortale) a fronte di 611 infortuni mortali sul lavoro. E questo trend è valido anche a livello nazionale, a partire dai primi anni del nuovo secolo (es. nel 2008, a fronte di 1120 infortuni mortali sul lavoro si sono verificati 1422 nuovi casi di mesotelioma!).

Dal 1993 al 2015, i casi di mesotelioma verificatisi in Italia di origine professionale sono stati 19.354 (i settori produttivi più colpiti: edilizia, cantieristica, rotabili ferroviari, metalmeccanica in genere, produzione di autoveicoli, industria del cemento-amianto, industria tessile...). In Emilia-Romagna, nello stesso intervallo di tempo, i casi sono stati 2752 (e Bologna ha contribuito pesantemente, in particolare con le Officine Grandi Riparazioni delle Ferrovie e con le Officine di Casaralta).

Da ultimo, l'amianto può essere un utile terreno per realizzare delle pratiche di cittadinanza attiva, come è il caso dell'AFEVA (Associazioni Familiari e Vittime dell'Amianto) che si è costituita come associazione per supportare, aiutare, informare gli ex-esposti ad amianto e le loro famiglie, fornendo essa stessa dei servizi e attivando una positiva azione di dialogo, pressione e lobby (sì, si può essere lobbisti anche in positivo) verso le istituzioni (comuni, AUSL, Regione), ottenendo

risultati importanti : solo per dirne uno, in ogni ASL è ora attivo un ambulatorio amianto, ad accesso libero e completamente gratuito per tutti gli ex-esposti.

Leopoldo Magelli

